

L. GONGORA

Orologio di sabbia

Cosa conta, tempo tiranno,
la ristretta prigione
che di vetro t'abbiamo costruito
per tenerti nella mano
se trattenerci è vano
e sempre di te è vuota
quando più pensi piena
la nostra vita, alla cui voce
fuggi qual tempo veloce
e sordo come nell'arena?

Orologio di stelle

Se voglio attraverso le stelle
sapere, tempo, dove sei,
vedo che vai con loro,
ma con loro non torni.
Dove imprimi le tue orme,
che non ritrovo il tuo cammino?
Ma ahimè, m'inganno !
che tu voli, corri, rotoli via:
tempo, sei tu che resti,
ed io che volo via.

A.RIMBAUD. Aube

Alba

Ho abbracciato l'alba d'estate.

Nulla si muoveva ancora sulla fronte dei palazzi. L'acqua era morta. Le zone d'ombra non lasciavano la strada del bosco. Ho camminato, ridestando gli aliti vivi e tiepidi, e le pietre preziose guardarono, e le ali si alzarono senza rumore.

La prima impresa fu, nel sentiero già pieno di freschi e spenti chiarori, un fiore che mi disse il suo nome.

Risi alla bionda cascata che si lasciava cadere attraverso gli abeti: dalla cima argentata riconobbi la dea.

Allora alzai uno ad uno i veli. Nel sentiero, agitando le braccia. Nella pianura, dove l'ho denunciata al gallo. Nella grande città fuggiva tra i campanili e le cupole, e correndo come un mendicante sui sagrati di marmo, la incalzavo.

In cima alla strada, vicino a un bosco di alloro, l'ho avvolta nei suoi molti veli, e ho sentito un poco il suo corpo immenso. L'alba e il bambino caddero in fondo al bosco.

Al risveglio era mezzogiorno.

FLAUTO SOLO

DEBUSSY SYRINX

F. KAFKA

Rinuncia!

Era la mattina per tempo, le vie pulite e deserte. Andavo alla stazione. Confrontando il mio orologio con quello di un campanile, vidi che era molto più tardi di quanto non avessi pensato, dovevo affrettarmi assai, lo spavento di quella scoperta mi rese incerto della via, non conoscevo ancora bene questa città; fortunatamente vidi una guardia poco distante, corsi da lui e senza fiato gli domandai la strada. Egli sorrise e disse: «Da me vuoi sapere la via?» «Appunto» risposi «dato che non so trovarla da me.» «Rinuncia, rinuncia!» E si girò con grande slancio, come chi vuol essere solo con la propria risata.

Odissea Libro XIII vv 86-125 e 187-214

Ἄνδρα μοι ἔννεπε, Μοῦσα, πολύτροπον, ὃς μάλα πολλὰ
πλάγχθη, ἐπεὶ Τροίης ἱερὸν πτολίεθρον ἔπερσε·

La nave correva avanti sicura: neppure un falco,
che è il più veloce degli uccelli, poteva starle al fianco;
correndo così veloce, tagliava le onde del mare
e trasportava un uomo dalla mente acuta come quella degli Dei,
che tanti dolori aveva sofferto nel suo animo,
affrontando guerre di uomini, ... terribili onde:
ora dormiva tranquillo, dimenticando i propri dolori.

Quando apparve la stella più luminosa, che più di tutte
annuncia la luce dell'Aurora figlia del mattino,
la nave dal lungo corso si accostò all'isola di Itaca.
Nell'isola c'è un porto sacro a Forchis, il vecchio
del mare; lo formano due promontori scoscesi
che si addolciscono giù verso il porto e tengono
lontane le grandi onde sollevate dai venti impetuosi:
le navi dai forti remi, una volta raggiunto l'ormeggio,
vi si fermano senza bisogno di gomene.
In fondo al porto c'è un ulivo frondoso
e vicino c'è una bella grotta ombrosa,
sacra alle ninfe che si chiamano Naiadi.
I marinai, che già conoscevano quel porto, spinsero la nave
che approdò sulla terraferma fino a metà della chiglia,
rapidamente: tanta era stata la forza delle braccia dei rematori.
Questi, scesi a terra dalla solida nave, per prima cosa
portarono giù Odisseo dalla concava nave

sollevandolo con la sua splendida coperta e il telo di lino;
poi lo deposero sulla spiaggia, sempre vinto dal sonno;
poi portarono a terra i doni dei gloriosi Feaci, poiché ora
lui tornava in patria secondo il volere della magnanima Atena.
I Feaci misero tutti i doni ai piedi dell'ulivo,
lontano dalla strada, per timore che qualche viandante,
passando di lì prima che Odisseo si svegliasse, potesse rubarli;
poi presero la via di casa.

..... Intanto il glorioso Odisseo si svegliò:
aveva dormito nella terra dei suoi padri; non la riconosceva,
dopo un'assenza così lunga. Pallade Atena, la Dea figlia
di Zeus, lo aveva ricoperto di nebbia per renderlo
invisibile; questo per potergli dare tutti i consigli e perché
la moglie, i cittadini e gli amici non lo riconoscessero,
prima che i pretendenti pagassero per la loro arroganza.
Perciò, a lui che ne era il sovrano le cose apparivano diverse:
i lunghi sentieri, i porti dal facile approdo,
le aspre rocce e gli alberi rigogliosi.
Si alzò in piedi e scrutò la terra della sua patria;
sospirò, si batté le cosce con il palmo
delle due mani e disse piangendo:
“Povero me! Sulla terra di quali uomini sono arrivato?
Sono violenti, selvaggi e ingiusti,
oppure sono ospitali e rispettosi degli Dei?
Dove posso portare tutte queste ricchezze? E dove mi trovo
io adesso? Sarebbe stato meglio se fossi rimasto tra i Feaci,
dove avrei potuto incontrare un altro re potente,
che mi avrebbe ospitato ed aiutato a ritornare!
Ora non so dove mettere queste cose, né voglio lasciarle
qui: che non diventino preda di altri per nessuna ragione.
Povero me! Non erano affatto saggi e giusti

i condottieri ed i capi dei Feaci, che mi hanno condotto
in un'altra terra: dicevano che mi avrebbero riportato
nell'assolata Itaca e non l'hanno fatto.

Spero che li punisca Zeus protettore dei supplici,
che vede tutti gli uomini e punisce chi sbaglia!

FLAUTO SOLO

HOTTETERRE ECOS

PLATONE Repubblica. Mito della Caverna / Densité di E. Varèse.

Immaginate una dimora sotterranea a forma di caverna, l'entrata aperta alla luce e ampia, tutta la larghezza della caverna, dentro. degli uomini fin da bambini, incatenati gambe e collo, devono restare fermi, e possono vedere soltanto davanti, incapaci, a causa della catena, di volgere attorno il capo.

Alta e lontana brilla alle loro spalle la luce d'un fuoco e tra il fuoco e questi prigionieri più in alto una strada. vedete un muricciolo, come gli schermi che i burattinai pongono davanti alle persone per mostrare al di sopra i burattini.

– Immaginate di vedere a ltri uomini che portano lungo il muro al di sopra del margine, degli oggetti, statue e figure di pietra e di legno, alcuni di loro parlano, altri tacciono.

Strana immagine è la tua, direte, e strani sono quei prigionieri. –

Somigliano a noi;

Credete che possano vedere, di sé e dei compagni, altro .. se non le ombre proiettate dal fuoco sulla parete della caverna che sta loro di fronte?

(E per gli oggetti non è lo stesso? –)

Se quei prigionieri potessero conversare tra loro, non credete che penserebbero di chiamare oggetti reali le loro visioni? – E se la prigione avesse pure un'eco dalla parete di fronte? Ogni volta che uno dei passanti parla, credete che non attribuirebbero quelle parole all'ombra che passa? –

Per i prigionieri la verità è l'ombra proiettata dal fuoco sulla parete della caverna.

Se uno di loro fosse sciolto, e costretto a girare attorno il capo e alzare lo sguardo alla luce; e così facendo il bagliore lo rendesse incapace di scorgere quegli oggetti di cui prima vedeva le ombre, che cosa credete che risponderebbe, se gli si dicesse che prima vedeva vacuità prive di senso, ma che ora, più vicino a ciò che è, può vedere meglio

Inoltre se, davanti agli oggetti che passano, lo si costringesse a dire: "che cos'è? ". Non rimarrebbe dubbioso e giudicherebbe più vere le cose che vedeva prima di quelle che gli sono mostrate adesso? –.

– E se lo si forzasse a guardare la luce stessa, non sentirebbe male agli occhi e non fuggirebbe verso gli oggetti di cui può sostenere la vista? – Se poi, lo trasciniamo via di lì a forza fino su alla luce del sole, non proverà dolore e

rabbia? E, giunto alla luce, non vedrebbe nemmeno una delle cose che ora noi consideriamo reali.

Dovrà abituarvisi, se vuole vedere il mondo superiore. E così alla fine, potrà contemplare quale è veramente il sole, e capire che è il sole a produrre le stagioni e gli anni e che il sole è la causa di tutto quello che egli e i suoi compagni vedevano.

E ricordandosi della sua prima dimora e di quei suoi compagni di prigionia, non credete che sarà felice del mutamento e proverà pietà per loro?

Se il nostro uomo ridiscendesse e si rimettesse a sedere al posto di una volta, non avrebbe gli occhi pieni di tenebra, venendo all'improvviso dal sole? –E se dovesse contendere con quei prigionieri, non sarebbe egli allora oggetto di riso? e non si direbbe di lui che torna giù con gli occhi rovinati e che non vale neppure la pena di tentare di salire su?

E chi tentasse di sciogliere e condurre in alto quei prigionieri, forse che non l'ucciderebbero, se potessero averlo tra le mani e ammazzare ?

EUGENIO MONTALE La bufera

La bufera che sgronda sulle foglie
dure della magnolia i lunghi tuoni
marzolini e la grandine,
(i suoni di cristallo nel tuo nido
notturno ti sorprendono, dell'oro
che s'è spento sui mogani, sul taglio
dei libri rilegati, brucia ancora
una grana di zucchero nel guscio
delle tue palpebre)
il lampo che candisce
alberi e muri e li sorprende in quella
eternità d'istante - marmo manna
e distruzione - ch'entro te scolpita
porti per tua condanna e che ti lega
più che l'amore a me, strana sorella, -
e poi lo schianto rude, i SISTRI, il fremere
dei tamburelli sulla fossa fuia,
lo scalpicciare del fandango, e sopra
qualche gesto che annaspa ...

Come quando

ti rivolgesti e con la mano, sgombra
la fronte dalla nube dei capelli,
mi salutasti - per entrare nel buio.

VITTORIO SERENI Non sa più nulla, è alto sulle ali

Non sa più nulla, è alto sulle ali
il primo caduto bocconi sulla spiaggia normanna.
Per questo qualcuno stanotte
mi toccava la spalla mormorando
di pregar per l'Europa
mentre la Nuova Armada
si presentava alla costa di Francia.
Ho risposto nel sonno:- E' il vento,
il vento che fa musiche bizzarre.
Ma se tu fossi davvero
il primo caduto bocconi sulla spiaggia normanna
prega tu se lo puoi, io sono morto
alla guerra e alla pace.
Questa è la musica ora:
delle tende che sbattono sui pali.
Non è musica d'angeli, è la mia
sola musica e mi basta.

DINO CAMPANA, Poesia facile (Canti orfici, 1914).

Pace non cerco, guerra non sopporto
tranquillo e solo vo pel mondo in sogno
pieno di canti soffocati. Agogno
la nebbia ed il silenzio in un gran porto.

In un gran porto pien di vele lievi
pronte a salpar per l'orizzonte azzurro
dolci ondulando, mentre che il sussurro
del vento passa con accordi brevi.

E quegli accordi il vento se li porta
lontani sopra il mare sconosciuto.
Sogno. La vita è triste ed io son solo.

O quando o quando in un mattino ardente
l'anima mia si sveglierà nel sole
nel sole eterno, libera e fremente.

Giacomo Leopardi *L'Infinito*

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare